

INTERNI

# modern LOFT

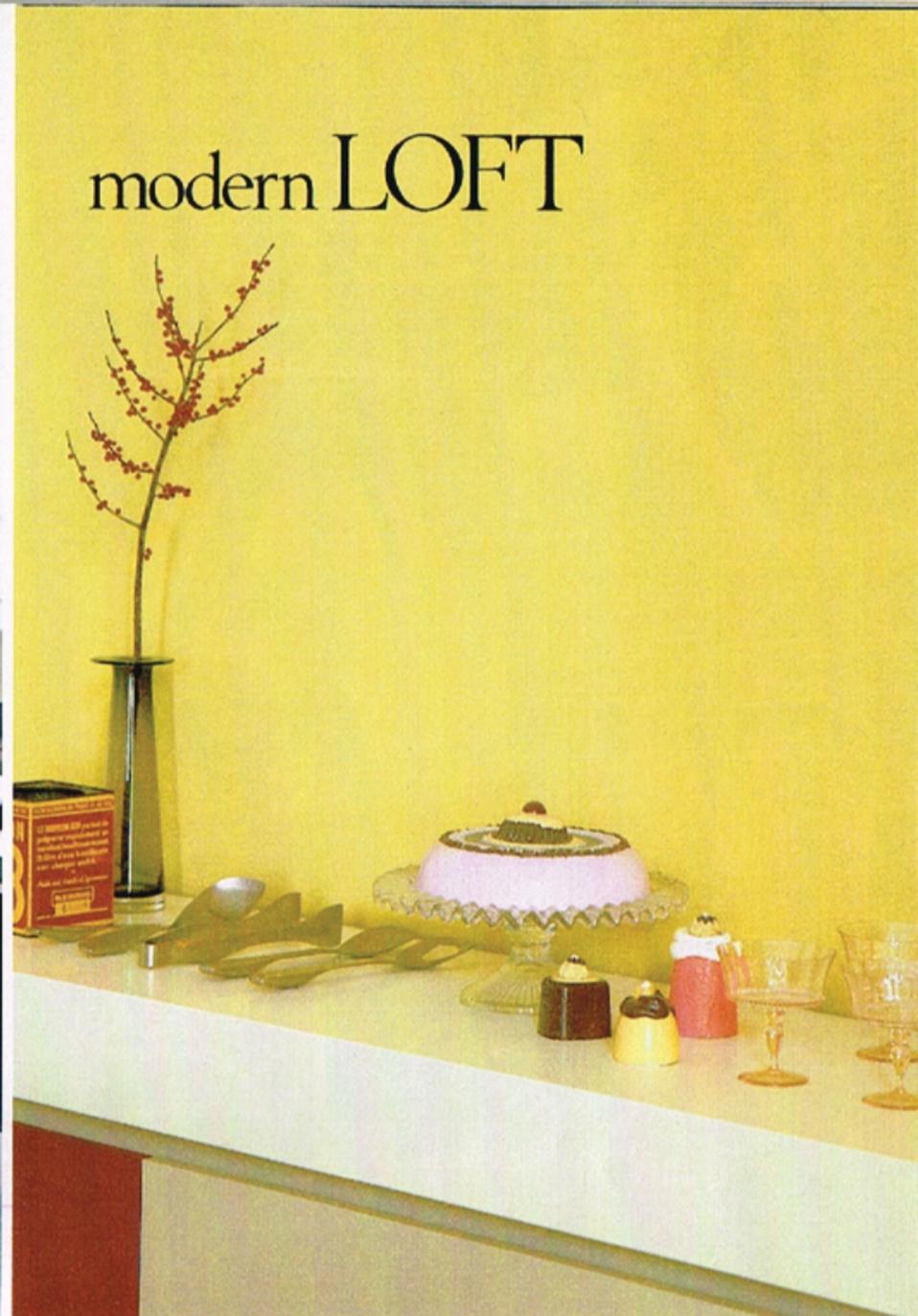
Arredi su disegno  
ma anche pezzi  
di modernariato.  
A Milano, la casa  
di un architetto  
innamorato degli  
anni Cinquanta  
e delle mille luci  
di Las Vegas

di Ilaria Bellantoni  
Foto Giorgio Possenti



Nel living, su disegno di Carlo Donati il grande tavolo rettangolare in inox e corian, sedie *Swan* di Arne Jacobsen (Vitra), poltrona bianca *Pastille* di Eero Aarnio (Adelta), lampada anni Cinquanta e, alla parete, un'opera di Marco Péuetrus. Nella pagina accanto, Carlo Donati ritratto accanto al mobile contenitore *Revolving cabinets* Shiro Kuramata per Cappellini.



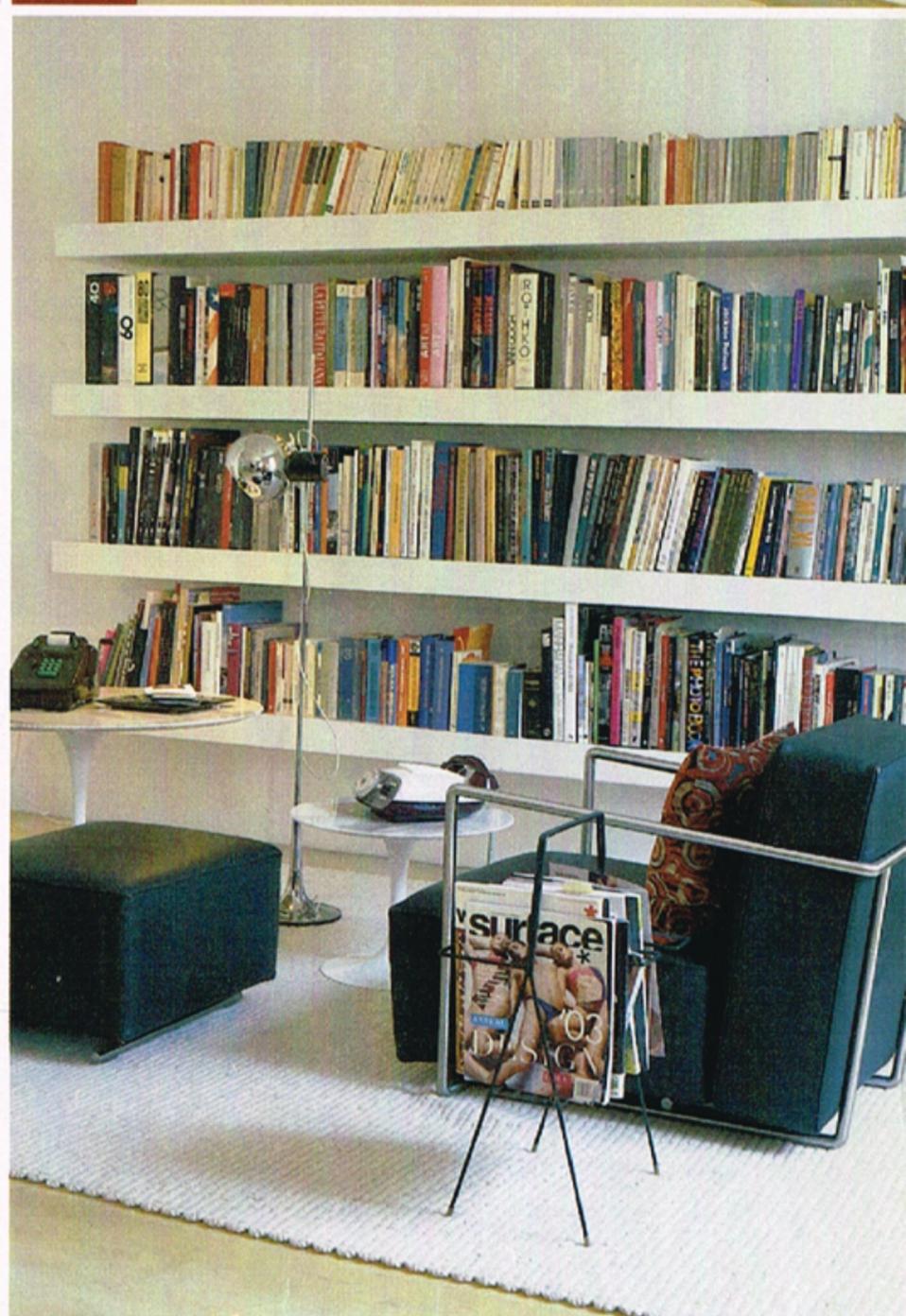


modern LOFT

Sopra, la zona pranzo con tavolo in inox e sedie di Arne Jacobsen, lampada *Glo Ball* di Jasper Morrison (Flos); a destra, un dettaglio della cucina. Sotto, poltrona *ABC* di Antonio Citterio (Flexform), tavolini di Eero Saarinen (Knoll), libreria su disegno.

**F**osse per lui vivrebbe tre volte più veloce degli altri: Carlo Donati ama sottrarsi alle aritmetiche del tempo, sperimentare piuttosto che contemplare. «Se non cambi non cresci, ti accartocci e basta» ripete. Per questo, la sua casa milanese di via Quadrio è un laboratorio in cui quasi ogni mese il colore di una parete vira dall'azzurro al pervinca, al verde acido e la sala si arricchisce di una lampada o una poltroncina trovate in un mercatino di modernariato. A volte, sul catalogo on line di un designer scandinavo. «È un perfezionista senza speranza» racconta la moglie Silvia Icardi, giornalista. «È capace di passare ore a tormentare l'imbianchino finché non crea la tinta perfetta, quella che magari ha sognato solo la notte prima». Abitano in un palazzo d'inizio Novecento che si affaccia su un cortile fiorito. Prima che Carlo lo trasformasse in un open space, era un appartamento dal taglio classico: «È bastato eliminare gli ambienti superflui come l'ingresso e il corridoio e ripensare lo spazio della cucina accanto al camino» spiega l'architetto. Che ha conservato gli stucchi d'epoca e i vecchi radiatori decorati e poi ha disegnato la dispensa caffè-latte e il mobile a isola circondato dagli sgabelli viola di Jasper Morrison. Pavi-

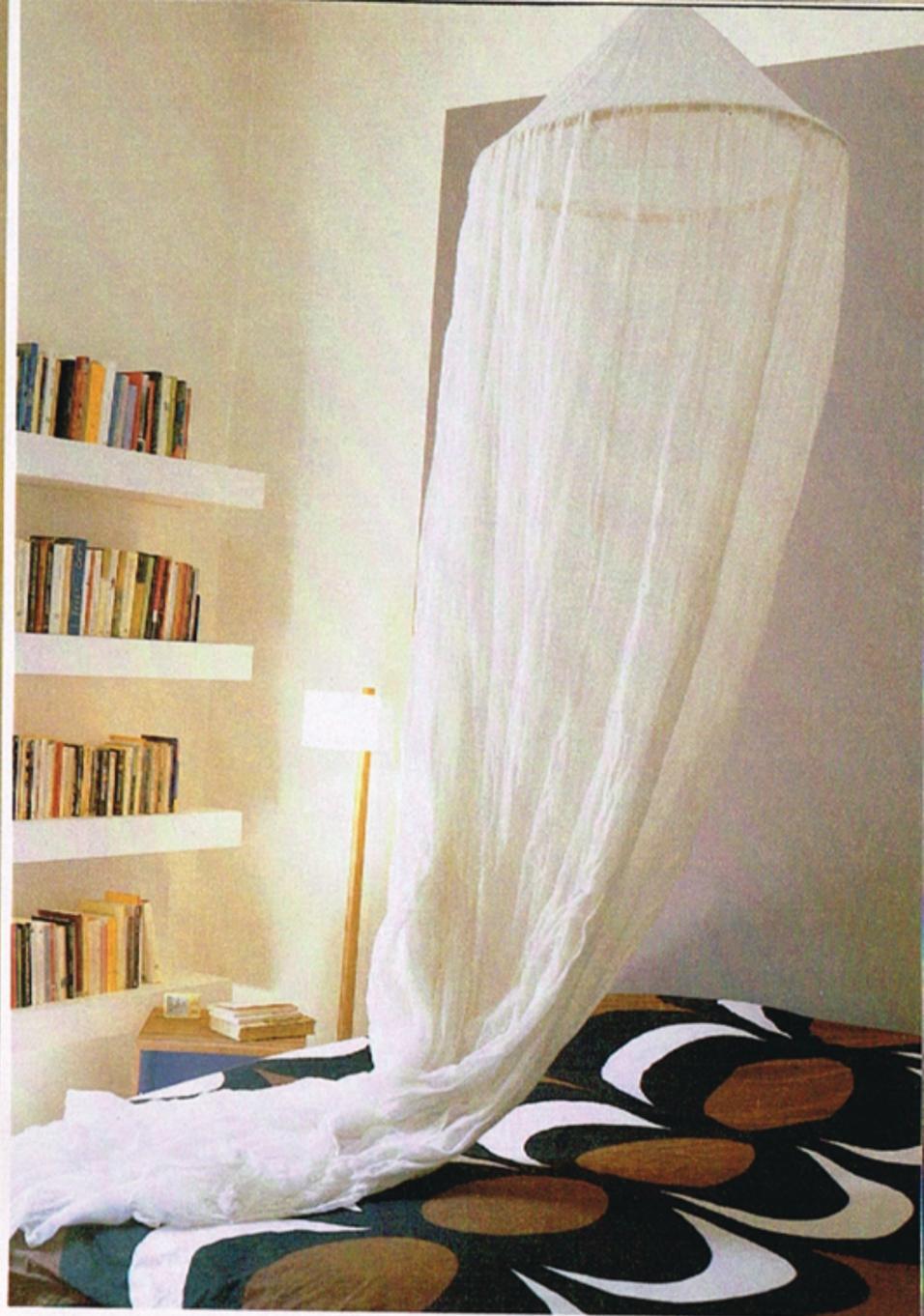
segue a pag. 325





In cucina, mobile e isola realizzati in corian e diafos su disegno di Carlo Donati, sgabelli *Hi pad* di Jasper Morrison per Cappellini. Sul piano lavoro, lampada da tavolo *Nesso* di Artemide. Sul camino, un tessuto *Silva*. Pavimento in resina.

## modern LOFT



Sopra, mobile anni Cinquanta con telefono in bachelite; a destra, la stanza da letto, con tessuto Marimekko (Silva), lampada da terra svedese. Sotto, un mobile déco anticipa il bagno con piani e mobili in corian su disegno di Carlo Donati.

menti in resina, linee rigorose, precise, quasi scultoree e pezzi di design: minimalismo di ricerca, insomma. Quello che ha dato forma alla villa a patio scelta dal regista Ferzan Ozpetek per ambientarvi *Cuore Sacro*: l'algido loft dove vive la protagonista Irene-Barbora Bobulova è stato progettato e arredato da Carlo. Sempre lui ha firmato le abitazioni milionarie dei pionieri di Internet, a Milano: «Prima che la bolla scoppiasse, i ragazzini che avevano fatto fortuna con la tecnologia desideravano solo case esagerate. Io ho dato una mano a realizzarle». Aveva fatto pratica a New York, quando seguiva i lavori di ristrutturazione della townhouse di Gianni Versace: «Aveva un gusto pirotecnico, ma anche un grande intuito e sapeva sempre guardare più avanti di chiunque altro. Probabilmente si sarebbe convertito allo stile zen, prima o poi...». Carlo, invece, prova una specie di compiacimento per il kitsch e un'attrazione fatale per Las Vegas: «Ho una folle passione per il design degli anni Cinquanta e adoro i colori pastello, il pistacchio e il tortora». In sala, la panca in palissandro e il mobile per i cd in corian sono opera sua, così come i mobili dei due bagni dove le scarpe a stiletto di Silvia sono esposte su una mensola come fossero opere d'arte e, sul lavandino, un copricapo di pelliccia è ormai un pezzo d'arredo. ■

